

Quarta domenica di Quaresima

Inviato da Redazione
domenica 06 marzo 2016

Eppure mi tenta ancora

questa avventura
del Figlio Prodigo. Prima era un dovere.

Potere un giorno

dire coi sensi che le cose

gridano a un essere più alto,
a una più alta gioia;

che esse sole

non sono sufficienti.

Dovere di sacrificare

quelle stesse cose

che sono divine,

di consumarle in noi stessi

il fine di una c

reazione

che è nostra.

Oh io l'avrei fatto

s'Egli non avesse parlato.

E se resto, non mi lamento

come il fratello maggiore

che non comprende la ricchezza

di quel figlio

che Sa tutto perduto.

Era bene che uno Gli portasse

l'omaggio delle donne

anche da quelle strade;

sacra è la bellezza

di tutte le creature

e uno doveva raccoglierla.

Difficile era credere

senza provare,

sono i sensi il tempio

di una incrollabile fede.

E dentro la Sua casa
n

on sempre l'uomo intende.

E anch'Egli ha lasciato

il seno del Padre,

e si è commosso di noi

e ci ha amati
perdutamente.

D.M.TUROLDO, O sensi miei

MEDITAZIONE PERSONALE

Quanto è difficile comprendere la tua bontà, sperimentare che per essere mio Padre hai bisogno che io mi senta realmente tuo figlio. Mi riesce molto più semplice, invece che immaginarti così, dipingerti con i tratti di un Dio spietato, che ci tiene prigionieri obbligandoci a servirlo: annientatore della mia libertà.

Anche io come i due figli del Vangelo, altaleno la mia vita tra le immagini sbagliate di te che ho deciso di costruirmi. A volte nell'insicurezza del figlio più piccolo, che cerca in tutto, tranne che in te la realizzazione della sua vita. Altre volte nella presunzione del figlio maggiore, che mi impedisce di vederti unicamente come Padre.

Così non faccio altro che perdermi la gioia di vivere da figlio nella nostra casa. Ecco allora che un giorno tento di fuggire via lontano da te, e mi metto a cercare in giro una risposta al mio desiderio di felicità, di pienezza. Risposta che non troverò mai lì. Il giorno dopo, al contrario, pretendo di mantenere il posto nella tua casa compiendo alla perfezione tutto ciò che mi dici di fare, ma senza cuore, senza amore: solo per dovere.

Questo non è essere figlio, ma schiavo. Se veramente volevi per te uno schiavo, allora per quale motivo mi avresti messo al mondo? Sono ancora tanto lontano dal comprendere che mi hai creato per amore, che per me sei giunto fino al sacrificio estremo: la croce. Non riesco ad uscire dalle mie logiche contorte, a capire che nella nostra casa non devo impegnarmi a conservare il posto, ma semplicemente a "ritrovarlo".

Ogni giorno, nelle piccole fedeltà, nelle sorprese, nella logica a volte incomprensibile e paradossale delle tue iniziative. Sono certo che continuerai a venirmi incontro, liberandomi dalla mia solitudine, per abbracciarmi, nonostante le mie innumerevoli povertà. Ti chiedo il coraggio di abbandonarmi al tuo amore, di mettere da parte l'orgoglio, le gelosie, l'errata pretesa di giustizia ed essere definitivamente tuo.

Aiutami a comprendere che ogni giorno fai festa per il mio "ritorno",
che il banchetto nella nostra casa è sempre imbandito per me.
Quando mi sento lontano donami il coraggio di tornare a bussare alla
tua porta presentandomi davanti ai tuoi sacerdoti, nella confessione, per
chiederti di perdonare le mie mancanze e continuare ad avere pazienza
con me.
Non voglio più dimenticare che la tua misericordia, è il principio e
la fine di tutta la mia vita.

Sarebbe bello provare a considerare tutte le esperienze di misericordia
della mia vita: quali caratteristiche hanno avuto, cosa ho provato, cosa ho
gustato? Sono anche io per gli altri un "generatore" di misericordia? Sono
capace di accogliere la bontà che mi viene dagli altri?